

Angela Francesca Gerace

Stefano Lazzarin

Il Buzzati 'secondo'. Saggio sui fattori di letterarietà nell'opera buzzatiana

Manziana (Roma)

Vecchiarelli

2008

ISBN 978-88-8247-229-0

La storia critica dell'opera buzzatiana, pur mantenendo costante e inalterato un interesse diffuso, ha spesso manifestato un approccio semplicistico nei confronti di un autore eclettico e complesso, 'ingenuamente' tacciato di scarsa originalità tematico-stilistica. La decisione di Stefano Lazzarin di rielaborare e raccogliere in volume una serie di saggi già editi in varie riviste letterarie, ha origine dalla volontà di iniziare a 'sanare' il deficit interpretativo nei confronti del «Buzzati 'secondo'», «profondo conoscitore della tradizione», nonché «abile riscrittore di codici e *topoi* letterari» e «raffinato sperimentatore di forme narrative, e più in generale di forme espressive 'ibride', situate al confine tra letteratura e arti figurative». Identificando nell'antitesi la «figura retorica che [ne] simboleggia la storia della ricezione», lo studioso restituisce il ritratto di un Buzzati affrancato dallo sbrigativo stereotipo critico del «monotono artigiano di mille storie tutte uguali, eternamente obbedienti agli stessi, rudimentali schemi costruttivi» (p. 7), enucleando dall'opera autoriale quei «fattori di letterarietà» che testimoniano la complessità della scrittura buzzatiana.

L'esame accurato della topica buzzatiana, attuato attraverso sistematici confronti testuali, di dichiarato «taglio [...] comparativo», con le letterature inglese, americana, francese e tedesca, rivela come lo scrittore bellunese si inserisca consapevolmente all'interno della tradizione letteraria del modo fantastico otto-novecentesco e la triade teorica di riferimento «*tradizione, genere e topos*» (p. 8), sotto la cui egida lo studioso pone il suo lavoro di ricerca, gli consente di calibrare le analisi testuali evitando un'indagine dispersiva (condotta peraltro sull'ingente corpus della narrativa breve) e focalizzando le «grandi costanti della scrittura buzzatiana», con particolare attenzione al ««complesso stilistico-tematico dell'accumulazione evocativa»» (p. 10). La pratica intertestuale, mostrando l'abitudine buzzatiana alla dissimulazione dei modelli più celebri (Hoffmann, Poe, Gautier, Kafka), personalmente elaborati, dissolve il *topos* critico di Buzzati come 'scrittore incolto', decretandone l'originalità interpretativa che si sostanzia di un'ironia tipicamente novecentesca. Così, ad esempio, le varieguate rappresentazioni buzzatiane del Maligno (anche attraverso l'onomastica diabolica) attualizzano il tema del doppio, i motivi del sussurro satanico e della casa infestata, testimoniando la presenza della più alta tradizione letteraria fantastica straniera (Nodier, Le Fanu, James, Maupassant), completamente assimilata e trasformata con la 'maniera' tipica del fantastico del Novecento. Ma anche le ««immagini del mondo» della narrativa buzzatiana», ovvero i tre «luoghi archetipici» della montagna, della città e del deserto, in virtù della loro «*onnipresenza*» e «*invadenza*» nei contesti diegetici, testimoniano l'evoluzione della ripresa intertestuale che porta all'autonomia dell'immagine derivata (ad esempio il cronotopo della casa infestata o i *topoi* della nave fantasma e del comportamento degli spettri) e partecipano alla trasformazione dei codici referenziali del fantastico del XX secolo, generando una serie di leitmotiv tipicamente buzzatiani, vere e proprie ««metafore personali»» (p. 69) quali la ««città sui tetti»» (p. 56), il «paesaggio montano desolato e crollante, la rupe a forma di monaco» (p. 71), la «mellifluidità della parola e del sorriso» (p.132) delle presenze diaboliche, l'«infinita disponibilità temporale e vitale della giovinezza» (p.175).

L'ipotesi dello studioso di un «processo di dissimulazione consapevole» (p. 113) attuato da Buzzati nel riuso delle fonti è dimostrata dall'esplicazione del rapporto esistente tra i racconti fantastici buzzatiani e i modelli letterari e coinvolge le categorie di «modalità e finalità» tipiche del percorso di ripresa dei *topoi* esaminati. Il sistema buzzatiano di intervento sui testi si orienta sovente verso la dissimulazione dei modelli, ma può raggiungere a tratti «un equilibrio fra dissimulazione e ostenta-

zione», prediligendo un'efficace «allusività discreta» (p. 89) che filtra il riconoscimento degli stessi riferimenti e genera esperimenti di *pastiche*: «è l'imitazione di una maniera tradizionale di raccontare, piuttosto che la ripresa puntuale di questo o quel modello» (p. 92). All'antitesi «consapevolezza *versus* inconsapevolezza nel recupero dei modelli» (p. 98) si possono ricondurre alcune costanti operative: la parodizzazione dei *topoi* fantastici e la «costruzione dei 'tipi strutturali'» denotano l'intenzione autoriale di servirsi di specifici prototipi letterari, laddove l'uso dei «*topoi*-archetipo» (p. 99) rientra «nel reparto dell'inconsapevolezza» operativa, sempre comunque quantitativamente inferiore al primo membro della polarità antitetica.

Le finalità dell'intervento buzzatiano sui testi della tradizione si esplicano in «quattro 'atteggiamenti' fondamentali» (p. 101): parodizzazione, nostalgia, letteralizzazione e «sovrapposizione di una tematica di tipo 'esistenziale' alle tematiche più tipiche del genere» (p. 102), ma anche le indagini sull'onomastica, definita da Lazzarin «connotativa e allusiva» (p. 117), e sulla stilistica buzzatiana concorrono ad avvalorare la precisa consapevolezza autoriale nell'uso dei modelli della tradizione fantastica. Particolare rilevanza assumono le cosiddette «costanti accumulativo-evocative» della prosa di Buzzati, complessi di natura tematico-stilistica che esprimono la «convergenza verso una medesima finalità semantico-espressiva di elementi formali appartenenti ai più diversi livelli del testo» (p. 167).

Notevole, infine, la presenza di Leopardi nel sistema poetico e ideologico buzzatiano, concretizzata in un 'leopardismo' di vasta portata, che imprime un'impronta marcata nei racconti metapoetici (*Una goccia*, *Era proibito*, *Una pallottola di carta*) declinandosi a livello tematico (ad esempio, attraverso il tema dell'infinito o le concezioni dell'attesa quale unica forma della felicità umana e della forza poetica della distanza e della rimembranza), stilistico e lessicale (coinvolgendo termini topici, quali 'arcano', 'illusioni', 'immenso', 'infinito', 'orizzonte', 'quiete', 'sterminato').

Il funzionamento della scrittura di Buzzati risulta allora sintetizzabile in alcune leggi esplicitamente enunciate («*la ricorrenza è, nell'opera di Buzzati, sintomo del Valore e indizio del Senso*» ☐ p. 48; «*la memoria letteraria consente la formalizzazione del materiale autobiografico*» ☐ p. 81; «*per Buzzati non c'è atto di scrittura fantastica che non comporti consapevolezza del problema e tentativo di trovare una soluzione*» ☐ p. 84; «*la regola non è l'ostentazione: è la dissimulazione*» ☐ p. 98; «*tutto ciò che è distante subisce, in Buzzati, un processo di trasfigurazione estetica, affidato nella maggior parte dei casi alla virtù alchemica dei meccanismi stilistici dell'accumulazione evocativa*» ☐ p. 169) che, evidenziate in carattere corsivo e disseminate sistematicamente all'interno delle analisi testuali, risultano immediatamente inferibili e concorrono a dipingere la produzione narrativa breve buzzatiana nel suo variegato cromatismo tematico-stilistico e nella intrinseca polivalenza sistemica.